

MONDO

La presidenza della Commissione europea spetta a Jean-Claude Juncker. Messa con le spalle al muro dagli alleati socialdemocratici e dall'opinione pubblica la Cancelliera tedesca ha riconosciuto il diritto degli elettori europei di scegliere il capo dell'esecutivo comunitario. Nessuna promessa, certo. Ma la dichiarazione fatta ieri a Ratisbona dalla Cancelliera, nel corso della giornata mondiale dei cattolici tedeschi, avvicina di molto alla poltrona il candidato di punta del Ppe. «Jean-Claude Juncker deve diventare presidente della Commissione europea - ha detto Merkel - per questo obiettivo sto conducendo tutti i negoziati». Un netto cambio di tono rispetto al summit post elettorale di martedì a Bruxelles, quando la leader tedesca aveva suggerito che il programma della Commissione «può essere portato avanti anche da molti altri».

La correzione di rotta è ancora più netta rispetto alle dichiarazioni dei mesi scorsi in cui aveva sottolineato che «non ci sono automatismi» tra la scelta dei candidati dei partiti europei e il nome che sarà indicato dai governi. A far cambiare idea alla Cancelliera è stata la fermezza degli alleati di governo della Spd e la sollevazione dell'opinione pubblica tedesca di fronte alla prospettiva di aver ingannato gli elettori con i dibattiti tra candidati dei partiti europei per poi procedere al solito negoziato sotterraneo tra le capitali sulle poltrone di Bruxelles da spartirsi.

A dar fuoco alle polveri è stata la segretaria generale della Spd, Yasmin Fahimi, che dalle colonne del quotidiano *Frankfurter Allgemeine Zeitung* ha chiesto a Merkel di uscire allo scoperto, a meno di non voler «continuare con i sussurri nei corridoi del potere». In un dibattito televisivo Rolf-Dieter Krause, il corrispondente a Bruxelles dell'emittente ArD, è stato ancora più duro definendo «una truffa» ai danni degli elettori l'eventualità che a diventare presidente della Commissione sia qualcuno che non è stato candidato dai partiti europei e che non ha partecipato ai dibattiti elettorali. «Non è solo una vergogna: è eccezionalmente stupido», ha detto il giornalista. «L'ingratitudine della Merkel», ha titolato venerdì il quotidiano *Sueddeutsche Zeitung*, riferendosi al fatto che è stata la stessa Cancelliera a chiedere a Juncker di candidarsi per il Partito popolare europeo, che poi ha vinto le elezioni. Persino il tabloid conservatore *Bild* ha sostenuto chiaro e tondo che «Juncker deve diventare presidente».

LA RESISTENZA DEI GOVERNI

Secondo le regole comunitarie a scegliere il presidente della Commissione deve essere il Consiglio, che riunisce i governi dei 28 Paesi Ue, ma «tenendo conto» del risultato delle elezioni europee e facendo approvare la scelta al Parlamento europeo. Per colmare il deficit democratico della Ue e dare un vero potere di scelta agli elettori i partiti europei hanno interpretato in senso ampio la formulazione dei trattati e hanno scelto dei candidati, in modo da trasfor-



La cancelliera Merkel assicura che sta lavorando per Juncker presidente della Commissione FOTO DI ERIC VIDAL/AP-LAPRESSE

Troppo tiepida su Juncker? Merkel: «Sto con lui»

- **Incalzata dalla stampa e dalla Spd, la cancelliera si esprime a favore del candidato Ppe: «Deve diventare presidente della Commissione Ue»**
- **Le polemiche: «Elettori truffati»** ● **Mini-summit nordico il 9 giugno**

mare di fatto la consultazione in un'elezione diretta del presidente della Commissione Ue.

Se i governi dovessero accettare il principio si tratterebbe di un enorme passo avanti per il processo di integrazione europea. In tutti questi anni è stata proprio la mancanza di legittimità de-

mocratica e l'incapacità di tenere testa allo strapotere dei governi che ha impedito al presidente uscente della Commissione, José Manuel Barroso, di difendere gli interessi europei, che ad esempio avrebbero significato maggiore solidarietà finanziaria e minore austerità. Per lo stesso motivo il premier

conservatore britannico David Cameron, incalzato dagli euroscettici in Gran Bretagna, sta facendo di tutto per sbarrare la strada al candidato del Ppe, cercando di formare una minoranza di blocco nel Consiglio dove si voterà a maggioranza qualificata. Al momento Ungheria e Svezia si sono unite al fronte anti-Juncker e Olanda e Paesi baltici potrebbero aggiungersi presto. Per il 9 giugno il premier svedese Fredrik Reinfeldt ha invitato i leader di Germania, Gran Bretagna e Olanda nella sua casa di campagna per discutere la questione. Ieri a dare una mano ci si è messo anche il *Financial Times*, che ha incitato i leader europei a «scaricare» Juncker. Secondo il quotidiano della city londinese l'ex premier lussemburghese è «un arcifederalista della vecchia scuola» e la sua candidatura «equivale ad una rozza appropriazione di potere istituzionale da parte del Parlamento». Di tutt'altra opinione il filosofo tedesco Jürgen Habermas. Scegliere un nome diverso da quello indicato dai partiti europei «sarebbe un colpo al cuore del progetto europeo», ha detto alla *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, «in futuro nessuno voterà più alle elezioni europee».

POLONIA

Ministro degli Esteri Ue, Varsavia si candida

La Polonia ha candidato il ministro degli Esteri Radoslaw Sikorski come Alto Rappresentante della Politica Esteri dell'unione europea, al posto di Catherine Ashton. Lo ha reso noto il primo ministro Donald Tusk, citato dalla *Gazeta Wyborcz*, spiegando che si tratta di «una scelta naturale» dal momento che Varsavia «ha acquisito un'influenza importante sulla politica estera dell'Unione». Sikorski, 51 anni e laureato a Oxford, sta giocando un ruolo molto importante all'interno del Consiglio Ue

nella gestione della crisi in ucraina, crisi sconfinata in un conflitto a bassa intensità. «Radoslaw Sikorski è il candidato naturale», ha detto Tusk. Secondo il quotidiano polacco, Sikorski «non è favorito tra i candidati a rimpiazzare Catherine Ashton, ma il suo nome è spesso citato dai diplomatici di altri Paesi Ue». Tusk ha aggiunto che il suo Paese è interessato anche al posto di commissario «all'energia o alla concorrenza».

Referendum indipendentista In Scozia parte la campagna

La Scozia comincia il conto alla rovescia ufficiale per il referendum sull'indipendenza dalla Gran Bretagna, fissato per il prossimo 18 settembre, 16 settimane durante le quali i due schieramenti politici cercheranno di convincere gli elettori a separarsi da Londra o a restare uniti. L'attore scozzese David Hayman, che assieme al collega Sean Connery è un noto sostenitore della causa indipendentista, ha partecipato assieme agli attivisti di «Yes Scotland» al lancio della campagna a Glasgow. «Better together», («meglio insieme») è sul versante opposto lo slogan scelto dalla campagna a favore dell'unione con l'Inghilterra. Entrati ieri in vigore anche i limiti ai finanziamenti e alla spesa per le due cause: Yes Scotland e Better Together non potranno spendere più di 1,5 milioni di sterline ciascuna nei mesi da qui al voto. Allo stesso tempo, i privati cittadini non potranno spendere in propaganda più di 10.000 sterline (12.000 euro), mentre per i gruppi registrati il limite sale a 150.000 sterline (180.000 euro).

L'appoggio all'indipendentismo, cresciuto nell'ultimo decennio con la progressiva ascesa dello Scottish National Party (Snp), ora al governo nella regione, è legato alla storia nazionale della Scozia e al forte sentimento identitario, ma anche alla tradizione più comunitarista e «pro-welfare» degli scozzesi rispetto agli inglesi. Mentre la campagna dello Snp ha cercato di far leva sui presunti vantaggi economici dell'indipendenza, legati in buona parte allo sfruttamento dei giacimenti petroliferi e di gas offshore, quella filo-britannica ha battuto esattamente sulla tesi opposta: le difficoltà e l'incertezza economica a cui una Scozia indipendente potrebbe andare incontro. Il ministro del Tesoro di Londra George Osborne ha insistito che l'unione fra Scozia e Inghilterra vale 1400 sterline a testa per ogni scozzese (circa 1720 euro).

Il quesito referendario, negoziato nel 2012 con il governo di Londra, è: «La Scozia deve essere un Paese indipendente?». Se dovesse vincere il «sì», la Scozia ha intenzione di proclamare l'indipendenza nel marzo del 2016: successivamente, in un arco di due mesi, verrebbero organizzate le elezioni politiche per eleggere l'Assemblea Costituente. Secondo gli ultimi sondaggi, i sì all'indipendenza sarebbero intorno al 37%, contro il 51% dei favorevoli all'unione, indecisi al 12%.

Vietare Justin Bieber, il partito satirico va a Strasburgo

Al Parlamento europeo è stato eletto anche un comico. Non si tratta di Beppe Grillo, ma del leader del partito satirico tedesco Die Partei, Martin Sonneborn, che con lo slogan demenziale «No all'Europa, Sì all'Europa» ha ottenuto lo 0,6% dei consensi e un seggio a Strasburgo. È la conseguenza della sentenza della Corte Costituzionale tedesca che a febbraio ha abolito la soglia di sbarramento del 3% per le elezioni europee. Una novità che ha permesso tra l'altro anche l'elezione di un eurodeputato neonazista. Il 49enne Sonneborn, ex redattore della rivista satirica *Titanic* e ospite fisso dello show della televisione pubblica Zdf, si definisce invece un «fascista umanista» promotore del-

la «dittatura dal volto umano». Il programma del suo partito, che a quanto pare ha convinto oltre 180 mila cittadini tedeschi, prevede tra le altre cose il divieto di trasmettere canzoni di Justin Bieber, l'innalzamento di nuovi Muri in Europa, «ad esempio in Svizzera che ci guadagnano», l'abolizione dell'ora legale per dormire di più e un limite ai salari dei dirigenti a 25.000 volte il salario di un lavoratore.

Appena saputo dei risultati elettorali Sonneborn ha annunciato alla stam-

...
Il tedesco Die Partei vuole costruire nuovi Muri e proclama il fascismo umanistico



Martin Sonneborn

pa la volontà di far dimettere ogni mese il suo rappresentante a Strasburgo. «Cercheremo di far sì che ci sia ogni mese una dimissione affinché i 60 membri del partito possano entrare nel Parlamento Ue - ha detto - questo significa che ognuno dei membri potrà contemplare Bruxelles con 33mila euro al mese, poi dimettersi e ricevere l'indennità transitoria per sei mesi. Spremeremo la Ue come un piccolo Stato del Sud dell'Europa». Io, ha assicurato, «per le mie dimissioni mi prepa-

...
Ha un solo deputato eletto con lo 0,6% «Ci alterneremo alla carica per intascare l'indennità»

rerò intensamente per quattro settimane».

Certo è che in questa legislatura l'assemblea di Strasburgo sarà molto colorata, tra neonazisti greci, pirati tedeschi, antisemiti ungheresi, femministe svedesi e il sempreverde Mario Borghezio, della Lega Nord, che in passato ha presentato interrogazioni alla Commissione per chiedere di prepararsi allo sbarco di alieni. Insomma al partito satirico tedesco non mancherà la concorrenza. «Non credo che saremo i più matti del Parlamento europeo», ha stimato Martin Sonneborn. Poi c'è ovviamente la nuova coppia formata da Beppe Grillo, che non è eurodeputato, e Nigel Farage, leader del partito euroscettico britannico. «Combineremo guai a Bruxelles», ha promesso Farage, ma questa è un'altra storia.